

SULLE TRACCE DELL'AZIZA 2

È l'ottobre 2015 quando quattro amici viaggiatori, con i loro fuoristrada, si avventurano su piste e sterrati di Kenya ed Etiopia, in quella che è "solo" una delle tappe dell'incredibile raid percorso mezzo secolo prima da Nino Cirani e Vittorio Parigi



All'epoca il mensile Quattroruote dedicò un ampio servizio giornalistico a quella memorabile traversata automobilistica del continente nero, da sud a nord. Era il 1964 quando Nino Cirani, architetto, fotografo, giornalista e viaggiatore (oltre che mito per i landroveristi e amanti dei viaggi avventura), decise di attraversare l'Africa in quella che è passata alla storia come la Capetown-Cairo-Casablanca,

ovvero il "Trans African Tour". Suo compagno d'avventura fu Vittorio Parigi, classe 1937, anch'egli architetto con la passione (mai svanita) per i viaggi e l'Africa. Una traversata di oltre otto mesi e mezzo (per l'esattezza 268 giorni), percorrendo con un Land Rover 109 (la celebre Aziza 2) qualcosa come 53.000 km, a una media generale di 200 al giorno, attraverso Repubblica Sudafricana, Mozambico, Malawi, Tanzania, Kenya, Uganda, Ruanda, ancora Uganda, Etiopia, Sudan,

Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Spagna, Francia e Svizzera, sino a rientrare in Italia. A bordo di un 4x4, Cirani e Parigi si sono resi protagonisti di un viaggio durissimo per quell'epoca e di un'avventura degna dei più grandi esploratori. Cinquant'anni dopo, nel 2014, durante un raid in Etiopia con alcuni amici, fra cui proprio Vittorio, Dario Basile, viaggiatore e coordinatore dell'Agenzia di viaggi "Colori di Sabbia", lancia un'idea ambiziosa: rievocare quella storica impresa di

mezzo secolo prima. La risposta, pochi secondi più tardi, mette d'accordo tutti. Il racconto su queste pagine di Elaborare 4x4 altro non è che l'itinerario percorso da quei 4 amici attraverso Kenya ed Etiopia, una delle 8 tappe della loro traversata dell'Africa, fra 14 paesi e 37.600 km, in ricordo del mitico Nino Cirani, scomparso nel 1998.

IN KENYA, TRA FORESTE E TRIBÙ

La tabella di marcia di questa tappa del Trans African Tour è piuttosto

serrata, sia per via del passaggio della frontiera fra Kenya ed Etiopia, che i 3 equipaggi ritengono richiederà tempo per lo svolgimento delle pratiche burocratiche (in realtà non sarà così!), sia, dal punto di vista fuoristradistico, per l'itinerario alquanto impegnativo lungo le piste non battute verso il lago Turkana, situato nella Rift Valley, nel nord-ovest del Kenya. Da Nairobi, caotica capitale keniana raggiunta in aereo, i 4 amici, risaliti a bordo dei due Land Rover e del Toyota lasciati lì mesi prima, si mettono



in strada verso il monte Kenya, da cui prende il nome l'omonimo parco nazionale. I successivi 200 km di asfalto si rivelano abbastanza agevoli da affrontare e accompagnano i viaggiatori sino alla seconda vetta più alta dell'Africa, che s'innalza sino a sfiorare i 5.200 metri. I "kikuyu", popolo fiero che abita queste vallate, la considerano la loro montagna sacra (la chiamano "Kirinyaga") poiché pensano dia ospitalità alla divinità Ngai. Con un ultimo sguardo allo specchietto retrovisore, che riflette in lontananza la sagoma del monte Kenya, i 4x4 proseguono verso la grande foresta di



Incontro con un bimbo in Kenya, lungo la pista tra Isiolo e South Horr

Kangeta: la pista che si percorre è a dir poco suggestiva e si inoltra alla scoperta di questo intricato sottobosco, che anche i raggi del sole faticano a oltrepassare.

Qui, dove oggi sorge la foresta secondaria, un tempo si trovava la grande foresta equatoriale primaria, andata purtroppo distrutta nel corso dei secoli a causa

dell'intervento dell'uomo. Ma che la natura sia, nonostante tutto, protagonista assoluta di questi luoghi è un dato di fatto: basta osservare l'ambiente rigoglioso e

selvaggio per rendersene conto. Un bel percorso di guida in offroad nella foresta Nyam Bene conduce al piccolo villaggio di Laisamis, dove gli equipaggi trascorrono la notte nei pressi di una missione religiosa. Il giorno seguente ci si avventura sulla pista che si snoda sino al lago Turkana, ben differente da quelle affrontate in precedenza: i tre equipaggi (che, fra l'altro, hanno già percorso questa strada) sanno bene infatti che cosa li attende. Già poco dopo l'uscita da Laisamis lo sterrato diventa impegnativo per via del fondo sabbioso, con solchi profondi che mettono a dura prova

Dopo il ponte sul fiume Omo a Kangaten, proseguimento lungo una pista fangosa verso Surma Kibish (Etiopia)



l'avanzare dei fuoristrada; in realtà nulla in confronto al "tôle ondulée" (pista sterrata ondulata) che si dovrà affrontare per raggiungere il villaggio di Loyangalani, nell'area settentrionale del Kenya. Ai piedi del monte Ng'iro, nel cuore di un bosco d'acacie, è d'obbligo una sosta al minuscolo centro di South Horr: in questo luogo al riparo dal sole, ha sede la Missione della Consolata, i cui missionari hanno da tempo avviato con gli indigeni un importante progetto di apicoltura. Le temperature a Loyangalani sono sempre molto elevate e non di rado si raggiungono i 60°C: il fatto di trovarsi in una località affacciata sul lago trae in inganno



I due Land Rover sulle piste nel nord del Kenya verso Loyangalani, sul Lago Turkana

3.100

CHILOMETRI PERCORSI

perché il terreno è invece inospitale e arido. Le stesse tribù che popolano questi luoghi - El Molo, Rendille, Turkana e Samburu - temprati dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza, sono testimoni di un territorio affascinante e magico, quanto poco favorevole alla vita. Anche il lago, che dovrebbe portare cibo e acqua alle popolazioni dei dintorni, in realtà non offre molto alla gente del posto, sia per i numerosi coccodrilli che ne popolano le acque, sia per l'elevato tasso di alcalinità. È infatti il bacino alcalino più grande al mondo e nei prossimi anni sarà interessato da un progetto idroelettrico che

porterà alla costruzione di un'enorme diga. "Il pesce pescato, sempre più raro, viene sfilettato e fatto essiccare, per poi cucinarlo in una zuppa: con due piccoli pesci al giorno

si sfama una famiglia di otto persone - racconta Dario Basile, uno dei partecipanti al viaggio - Qui l'alimentazione non prevede molto altro: un po' di carne ovina, qualche tartaruga e

nella migliore delle ipotesi carne di ippopotamo". Il passaggio in queste terre brulle e desolate lascia però il segno ogni volta, soprattutto dal punto di vista umano. "Durante



Discesa con i fuoristrada al Lago Turkana (Kenya), chiamato anche Mare di Giada per il suo colore e il fenomeno dei miraggi

Giornata di guida impegnativa lungo la pista per Kibish, nell'Omo National Park (Etiopia)



il viaggio precedente avevamo visitato una scuola elementare e l'insegnante, sapendo che saremmo probabilmente ritornati in quel luogo, ci aveva chiesto, anche se con un po' di imbarazzo, di portare un orologio da muro, da appendere in classe. Quell'orologio, seppur con il vetro rotto per il tragitto dissestato affrontato, è arrivato al villaggio e lo stupore con cui i bambini ne guardavano le lancette, fortunatamente ancora funzionanti, è stata un'emozione unica. Loro avranno imparato a leggere l'ora e a sapere quando fare ricreazione, ma noi portiamo nel cuore il ricordo dei loro sorrisi per un piccolo gesto ricevuto". Lasciato Loyangalani ha inizio la parte più avventurosa del viaggio:

i tre mezzi imboccano infatti la strada sabbiosa e polverosa che si dirige verso nord, in direzione del Parco Nazionale del Sibiloi, lungo un tracciato di circa 150 km che costeggia il lago Turkana e dove quasi mai s'incontrano esseri umani. Dichiarata Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, quest'area protetta si estende su una superficie di circa 1.600 km². L'itinerario percorso dai viaggiatori in questa giornata è piuttosto impegnativo, tanto che, per dormire, scelgono un piccolo e spartano alberghetto a Koobi Fora piuttosto che gli Air-Camping (tende sul tetto) di cui sono equipaggiati i loro 4x4. Proseguono poi il viaggio verso nord, su una pista che da Ilaret si snoda sino a Fort Banja.



La tribù Karo sulle sponde del fiume Omo (Etiopia)



Seguendo la pista lungo le sponde del Lago Turkana, verso il villaggio El Molo (Kenya)

ETIOPIA, NELLA TERRA DEL FIUME OMO

Il confine con l'Etiopia è ora vicino e la cittadina di Omorate, chiamata anche Kelem, accoglie gli equipaggi con il tipico caos delle frontiere: le pratiche burocratiche per i veicoli e i partecipanti al viaggio, che si prevedevano lunghe e complicate, si rivelano invece veloci e semplificate, come raramente accade in terra africana. Da Omorate il

tracciato si snoda verso Dimeka e poi lungo la pista per Key Afer (qui una sosta la merita anche il mercato settimanale). Il paesaggio inizia a diversificarsi e le piantagioni di caffè e tè che caratterizzano queste zone sono uno scenario perfetto per suggestivi scatti fotografici. La valle dell'Omo, dal 1980 fra i patrimoni Unesco per la sua importanza archeologica e geologica, è da sempre conosciuta per essere popolata da diverse tribù.

Il fiume Omo (o Omo Bòttego, dal nome dell'esploratore e ufficiale italiano Vittorio Bòttego), che nasce a 2.500 metri di altezza sull'altopiano etiopico, per poi



Incontro del fotografo Dario Basile con alcune donne della tribù Karo al villaggio etiope di Kolcho, sulla sponda orientale del fiume Omo

**UN VIAGGIO
AMBIZIOSO
PER RICORDARE
LE IMPRESE
DI NINO
CIRANI**

sfociare dopo 760 km nel lago Turkana (la sezione più settentrionale del lago appartiene all'Etiopia), scorre ricco d'acqua

fra gole profonde e ricoperte da folti boschi. In questo ambiente naturale, che per secoli ha dato sostentamento

alle popolazioni che vi abitano, è impossibile non rimanere affascinati dalla grande bellezza e dalla straordinaria



MATTOUNO

dal 1996, il tuo partner per il fuoristrada

Le migliori marche di accessori per fuoristrada e per l'avventura
25 anni di esperienza per aiutarti a scegliere il prodotto giusto per le tue esigenze.

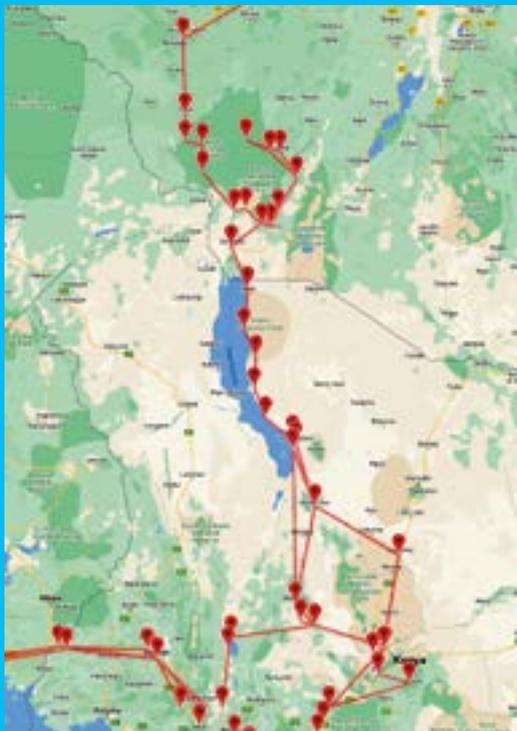
Visita il nostro sito e scrivici per avere tutte le informazioni



seguici

info@mattouno.com
ww.mattouno.com

INFO



PAESI INTERESSATI Kenya ed Etiopia

PARTECIPANTI 4 persone

FUORISTRADA 3 veicoli (Toyota Land Cruiser HZJ78, Land Rover 109, Land Rover 110)

PERIODO 6-26 ottobre 2015

GIORNI TOTALI DI VIAGGIO 22

ITINERARIO DI VIAGGIO Nairobi, Kangeta, Laisamis, South Horr, Loyangalani, Sibiloi National Park, Omorate, Jinka, Mago National Park, Jinka, Key Afer, Karo Village, Kangaten, Pista Kibbish, Omo National Park, Pista Omo National Park, Maji, Mizan Teferi, Jima e Addis Abeba

CHILOMETRI PERCORSI circa 3.100, di cui 2.000 in offroad

ALLESTIMENTO FUORISTRADA Taniche e serbatoi supplementari per carburante, serbatoi per acqua potabile, compressori, molle rinforzate, ruote di scorta, casse in alluminio per stivaggio accessori, attrezzature da raid, piastre da sabbia, cucina da campo, tende per i campeggi, Air-Camping, frigorifero da auto

MANUTENZIONE FUORISTRADA (PER I 3 MEZZI)

Sostituzione filtro gasolio, cambio olio, pulizia filtro aria

Donna di etnia Turkana; sullo sfondo il Land Rover 109 utilizzato per la replica del Trans African Tour, 50 anni dopo la mitica traversata africana di Nino Cirani e Vittorio Parigi



impraticabili e guidare nei solchi fangosi richiede una buona dose di energia, oltre che di attenzione. Gli avvallamenti del terreno, difficili da individuare a causa dell'acqua, inghiottono letteralmente le ruote dei tre fuoristrada e solo l'uso di verricelli e strop permette di uscire dai tratti più insidiosi del tragitto e di proseguire il tour. La pista fangosa in direzione di Surma Kibbish e dell'Omo National Park mette a dura prova viaggiatori e veicoli: per due giorni i tre fuoristrada sono impegnati in una guida offroad decisamente hard, tra fangaie profonde e passaggi al limite dell'impraticabilità. Proseguendo l'itinerario, un tratto di asfalto porta al

villaggio di Maji e altri 200 km di pista fra le montagne conducono sino a Mizan Teferi, le cui piantagioni di tè accompagnano a Jima. Con l'ingresso a Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, l'avventura volge quasi al termine. A quota 2.400 metri, la città - il cui nome significa "nuovo fiore" - ha quasi tre milioni e mezzo di abitanti, con un caleidoscopio di ottanta nazionalità e lingue diverse. Dopo aver portato i due Land Rover e il Toyota al lavaggio, necessario per rivederne il colore originale della carrozzeria, i 4 viaggiatori si dedicano alla visita della città, alla ricerca del passato coloniale italiano. Nonostante siano trascorsi molti anni

da quel 5 maggio 1936, quando le truppe italiane conquistarono Addis Abeba, gli edifici costruiti negli anni del colonialismo sono ancora oggi quasi tutti al loro posto, come a dire che quella che è stata la capitale dell'Africa Orientale italiana non si è scordata dell'Italia. Una lauta cena allo Juventus Club, il "circolo" degli italiani di Addis Abeba, nonché locale un po' retrò dall'atmosfera familiare, segna la fine di questa incredibile avventura, che per una ventina di giorni ha accompagnato alla scoperta di un itinerario unico, impossibile da dimenticare... Almeno fino alla tappa successiva del Trans African Tour! Ma questa è un'altra storia.

biodiversità di flora e fauna. In queste terre gli incontri con le popolazioni Hamar, Karo e Mursi, ognuna con caratteristiche estetiche precise a contraddistinguerli, sono difficili da dimenticare. Ci sono donne che sfoggiano piattelli labiali fatti in argilla e alloggiati in una cavità del labbro inferiore, altre che si trafiggono il mento con un chiodo, uomini che modellano sulla testa acconciature di

argilla e penne di struzzo. Ripartiti dai villaggi sulle sponde del fiume Omo e superato, a Kangaten, il ponte che lo attraversa, la carovana punta verso Addis Abeba. Il bel tempo che ha accompagnato la prima parte del viaggio si tramuta in un cielo grigio e piogge torrenziali, che non fanno presagire nulla di buono per il resto del percorso. Infatti nei giorni successivi le forti precipitazioni rendono le piste a dir poco

Con i due Land Rover lungo un percorso nell'area del Lago Turkana, in una zona di origine vulcanica

